



«Noi e il Pd: divisi su opposizione e questione morale»

→ SEGUE DALLA PAGINA 31

Ma perché, visto che siete fuori dal Parlamento e che quindi la vostra capacità di costruire il senso comune e di incidere sui processi politici, non vi incatenate voi davanti al ministero dell'Economia?

«Io ho fatto di peggio. Sono andato sotto casa di Cosentino e dei suoi amici e ho appeso un manifesto con su scritto "La camorra è una montagna di merda". Cosentino rappresenta i Casalesi al governo e noi l'abbiamo detto a casa sua. Ci saremmo aspettati una reazione da quella parte della destra attenta ai temi della legalità. E invece no: An è entrata nel Pdl e in Campania Cosentino è stato riconfermato come sovrano. Che fine ha fatto la destra dei valori e della legge?».

Cosa pensa della crescita nei sondaggi dell'Italia dei valori?

«È inevitabile che, in un momento come questo per il Pd, ci sia una protesta, una rabbia, una solitudine che trova i suoi spazi per esprimersi. Che possono essere le piazze di Grillo o i voti a Di Pietro, e tra le due cose naturalmente è meglio Di Pietro. C'è un pezzo di paese che è rimasto orfano di una buona politica, ed è un fatto positivo.

La crescita di Di Pietro ci fa capire che c'è un paese non incartato, non sedimentato, un Paese in grado di costruire l'Onda, di riprendersi la piazza senza la mediazione dei partiti, capace di trovare nuovi linguaggi. Penso allo slogan "Io non ho paura": se avesse dovuto inventarselo la politica ci sarebbero voluti anni di seminari. Eppure fotografa perfettamente la finzione, la bugia che sta dentro la parola paura che la destra ha agitato per vincere. E poi ci dice che questi ragazzi non hanno paura di fare politica in prima persona: c'è una vitalità nel Paese e io credo che quando il progetto della Sinistra uscirà dagli uffici studi e diventerà carne viva e una storia da costruire potrà incontrare questa parte di Paese».

Nichi Vendola e altri sostengono che Antonio Di Pietro esprima una cultura di destra. È d'accordo?

«Sì sono d'accordo, infatti quando dico che valuto come un buon segno i suoi consensi è solo nel senso della vitalità che dimostrano. L'idea che ci sia una Italia che non è in rianimazione, che cerca altre strade».

Il caso Firenze: voi proponete che gli indagati non possano partecipare alle primarie di coalizione? Se vincessero

l'assessore Cioni, voi lo sosterreste?

«Su Cioni mi sono espresso in tempi non sospetti, quando era solo l'assessore che pensava di affrontare il problema della sicurezza sequestrando le spugnette ai lavavetri: avevo detto che se lui avesse vinto le primarie del Pd noi non lo avremmo sostenuto per ragioni politiche. L'inchiesta in corso conferma il nostro giudizio e lo aggrava, non per i suoi risvolti penali ma per quello che rivela sul piano della conduzione politica. Per questo sarebbe utile che Cioni non fosse presente. Siamo soddisfatti che si facciano primarie di coalizione, per

Il caso Firenze

«Bene le primarie

di coalizione, ma sarebbe

utile che Cioni non si

presentasse: l'inchiesta

aggrava la sua situazione»

ché il meccanismo dei "soci di maggioranza" che decidono e poi gli alleati sono solo degli optional non ci piace affatto».

Parliamo di scuola. Lei elogia il movimento dell'Onda, però anche i partiti di sinistra come il vostro sono stati spiazzati, scavalcati da questi studenti.

«Il movimento ha messo in campo qualcosa di più articolato della difesa della scuola pubblica, la difesa del sapere e della sua autonomia, l'investimento sul sapere come chiave per risolvere la crisi in cui siamo precipitati. Sarkozy, che pure è un conservatore, ha messo a fuoco questa gerarchia di problemi e ha deciso di raddoppiare gli investimenti

sul sapere».

Il governo di centrosinistra in Italia non l'ha fatto...

«Credo che sia caduto nei consensi anche per questo: avere deciso di mettere da parte alcuni elementi di forte discontinuità in favore di un intervento centrato sul quadro macroeconomico ha rivelato una grande ingenuità. Questo è un tempo che ha bisogno di gesti simbolici che comunicano con grande forza che si chiude una stagione politica e se ne apre un'altra. Zapatero, che pure non è un estremista socialista in campo economico, ha capito che doveva fare subito dei gesti per dimostrare che lui era qualcosa di diverso da Aznar, anche a costo di mettersi contro la tradizione cattolica della Spagna».

Quali sono i gesti simbolici che lei si aspetterebbe da un nuovo governo di centrosinistra?

«Partirei dal lavoro, dalla necessità di difendere con le unghie e con i denti alcune leggi che sono state soppresse anche se erano a costo zero. Penso alla legge 188 che impedisce ai datori di lavoro di far firmare dimissioni in bianco da una dipendente, nel caso intendesse fare un figlio. Voglio dire che anche il nostro governo ha fatto scelte giuste, altre sono state parcheggiate in attesa di capire come si sarebbe evoluto il quadro politico. E ne abbiamo pagato le conseguenze».

Che futuro vede per una possibile alleanza tra voi, il Pd e l'Italia dei valori di Di Pietro?

«Le alleanze si fanno sul merito. Faccio l'esempio dell'Abruzzo: si è pensato di costruire un'alleanza di centrosinistra, poi si è pensato di allargarla all'Udc, ci si è chiesti se mettere in lista o meno gli indagati perché